

# 11. *I Normanni in Sicilia*

## **L'attività di Roberto il Guiscardo**

Le mire espansionistiche dei Normanni verso l'Isola del Sole, man mano che venivano conquistate tutte le terre di Calabria, si rafforzavano vieppiù nella mente dei loro condottieri.

Questo pensiero era divenuto dominante soprattutto nel religioso Roberto il Guiscardo, che intravedeva nel suo disegno un doppio fine: quello di liberare la Sicilia dagli esecrati Islamici, e l'altro, meno nobile ma altrettanto importante sul piano personale, d'ottenere la corona regale.

Necessitava, perché avesse inizio la sarabanda normanna contro gli Arabi dell'Isola, il *casus belli*.

Già subito dopo la presa di Reggio, il Guiscardo aveva voluto saggiare la potenzialità militare dei Saraceni di Sicilia, sbarcando con una cinquantina di cavalieri, scelti tra i suoi fedelissimi, sul litorale di Messina. Ma l'immediata reazione degli Arabi della guarnigione della città costrinse Roberto e i suoi a precipitosa fuga.

I tempi di un intervento si mostrarono maturi quando l'emiro Ibn ath-Thūmnā si rivolse ai Normanni per aiuti contro il suo acerrimo nemico Ibn el-Awas.

I Normanni, eletto Ruggero comandante delle truppe di sbarco in Sicilia, presero terra nei pressi della città di Milazzo (1061). La violenta reazione araba costrinse Ruggero e i suoi a recuperare la costa calabra velocemente.

Questi falliti tentativi d'invasione della Sicilia avevano fatto riflettere i principi normanni, che si convinsero delle difficoltà dell'impresa. Perché l'operazione avesse potuto trovare compimento felice occorrevano forze ben più numerose.

Unitesi, quindi, a Reggio le forze di Roberto con quelle di Ruggero, una flotta composta di tredici navi sbarcò le prime milizie normanne a circa 10 km da Messina, fuori dalla zona di perlustrazione musulmana. Le navi durante la notte fecero la spola fino a Reggio per portare sull'Isola il maggior numero possibile di combattenti prima che l'alba spuntasse.

Sopravvenuta la mattina, questo contingente normanno, composto di circa 1.000 uomini, prese la direzione di Messina. Durante la marcia d'avvicinamento si scontrò con delle milizie saracene che si stavano dirigendo

anch'esse verso la città dello Stretto. I Musulmani, presi alla sprovvista, furono letteralmente sgominati.

A questa confortante vittoria s'aggiunse subito anche la notizia altrettanto rincuorante dell'arrivo delle restanti truppe normanne, guidate dal Guiscardo, sane e salve. L'invasore disponeva ora di un esercito di circa 4.000 uomini, un numero non rilevante ma formato da schiere sceltissime, abituate ai sacrifici ed use alla guerra.

Quando Messina fu attaccata dall'esercito normanno, dormiva ancora il sonno del giusto. L'estremo furore delle milizie vichinghe ebbe subito il sopravvento sui dormienti difensori. I Saraceni che riuscirono a mettersi in salvo fuggirono alla volta di Enna. Messina era ritornata cristiana. Roberto il Guiscardo rese lodi al Signore, convinto che l'impresa gli fosse stata ispirata da Dio.

Rafforzata strenuamente la difesa di Messina, il Guiscardo intraprese la via della conquista di tutta la Sicilia. Le città s'arrendevano una dopo l'altra alle sue truppe, tra l'acclamazione della popolazione cristiana che intravedeva nei Normanni non dei conquistatori, ma dei liberatori.

Solo Centuripe resistette ai molteplici attacchi del Guiscardo. Senza preoccuparsi oltre di questa cittadina, egli levò l'assedio e s'avviò con le sue agguerrite schiere alla volta della roccaforte ennese.

Roberto, alla vista di Enna, che dall'alto del suo splendido scanno rupestre sovrastava, avvolta dalla sua spessa cortina muraria, tutta la pianura circostante, comprese che solo un atto d'astuzia avrebbe potuto consentirgli d'espugnarla. Per cui, con fare tracotante, si diede a provocare personalmente l'emiro, sfidandolo in campo aperto.

Dopo molteplici tentativi vani, la provocazione finalmente produsse l'effetto sperato: l'esercito arabo assediato uscì dall'inespugnabile roccaforte per impegnare i Normanni in combattimento.

Solo 5.000 soldati arabi trovarono scampo dall'immane massacro. I superstiti si rinserrarono nella fortezza di Enna, da dove non accennarono più ad effettuare alcuna sortita.

La sconfitta di Ibn el-Awas mise in moto un processo disgregatore tra gli alleati dell'emiro. Non era trascorso, infatti, molto tempo che tutti i nobili arabi del territorio circostante fecero atto di sottomissione al Guiscardo.

Nonostante tutte le defezioni in campo arabo, la città di Enna continuò imperterrita e per lungo tempo a sfidare gli accaniti assalitori normanni.

I progressi fatti dai Normanni col tempo si dimostrarono irrisori ed aleatori perché instabili e facilmente sottoportabili agli attacchi dei meglio attrezzati Arabi, pronti a contrastare palmo per palmo la Sicilia agli invasori.

Le installazioni normanne si limitavano a qualche città della Sicilia orientale. La parte centrale ed occidentale dell'Isola restava invece preclusa a qualsiasi ingerenza, ivi compresa la città di Palermo, splendida e florida oltre ogni ragionevole pensare.

Gli Arabi d'Africa, vista la cattiva piega degli avvenimenti siciliani, proposero ai vari emiri dell'Isola un trattato d'alleanza per cacciare i Normanni dall'Isola.

La raggiunta unità araba permise al sultano Temin d'inviare un'armata in Sicilia sotto il comando dei due suoi figli Ayub e 'Alī. La potenza mu-

sulmana di Sicilia nulla aveva, ora, da temere dalle sparute milizie normanne.

Nell'estate del 1063, a Cerami, Ruggero e le sue schiere furono attaccati dall'esercito saraceno, di forze superiori. Dopo scontri frammentari ed isolati, avvenne il terribile urto che si protrasse per un'intera giornata. Al calar della sera le milizie musulmane si diedero alla fuga, inseguite dai Normanni di Ruggero e di Serlo. I 20.000 superstiti dell'armata sconfitta trovarono rifugio precario tra le montagne circostanti la cittadina siciliana.

Ruggero, non pago della vittoria fino ad allora conseguita, volle gustare fino in fondo la gioia della sconfitta araba, inseguendo gli atterriti Musulmani tra i monti e massacrandoli ad uno ad uno come bestie.

La vittoria rafforzò il prestigio di Ruggero che s'ingraziò finanche il papa Alessandro II, da poco salito al soglio di Pietro.

Sul piano pratico la vittoria normanna si dimostrò ben poca cosa, perché gli Arabi furono in grado d'opporre all'invasore un nuovo esercito.

La battaglia di Cerami rappresentava solo una grande impresa guerresca, ma non una vittoria determinante: gli Arabi restavano ancora, e saldamente, in Sicilia, di cui controllavano quasi tutte le città, Palermo compresa.

## La battaglia finale

La critica situazione militare in cui navigava Ruggero, per l'estrema penuria di uomini e mezzi, è evincibile, di primo acchito, dal rifiuto opposto dal condottiero normanno ai Pisani, che chiedevano il suo appoggio per assalire la fantastica città di Palermo, meta agognata di Ruggero. I Normanni non si sentivano pronti al grande scontro finale; paventavano, e a ragione, una sconfitta che avrebbe potuto significare la fine definitiva dei loro sogni di conquista della Sicilia.

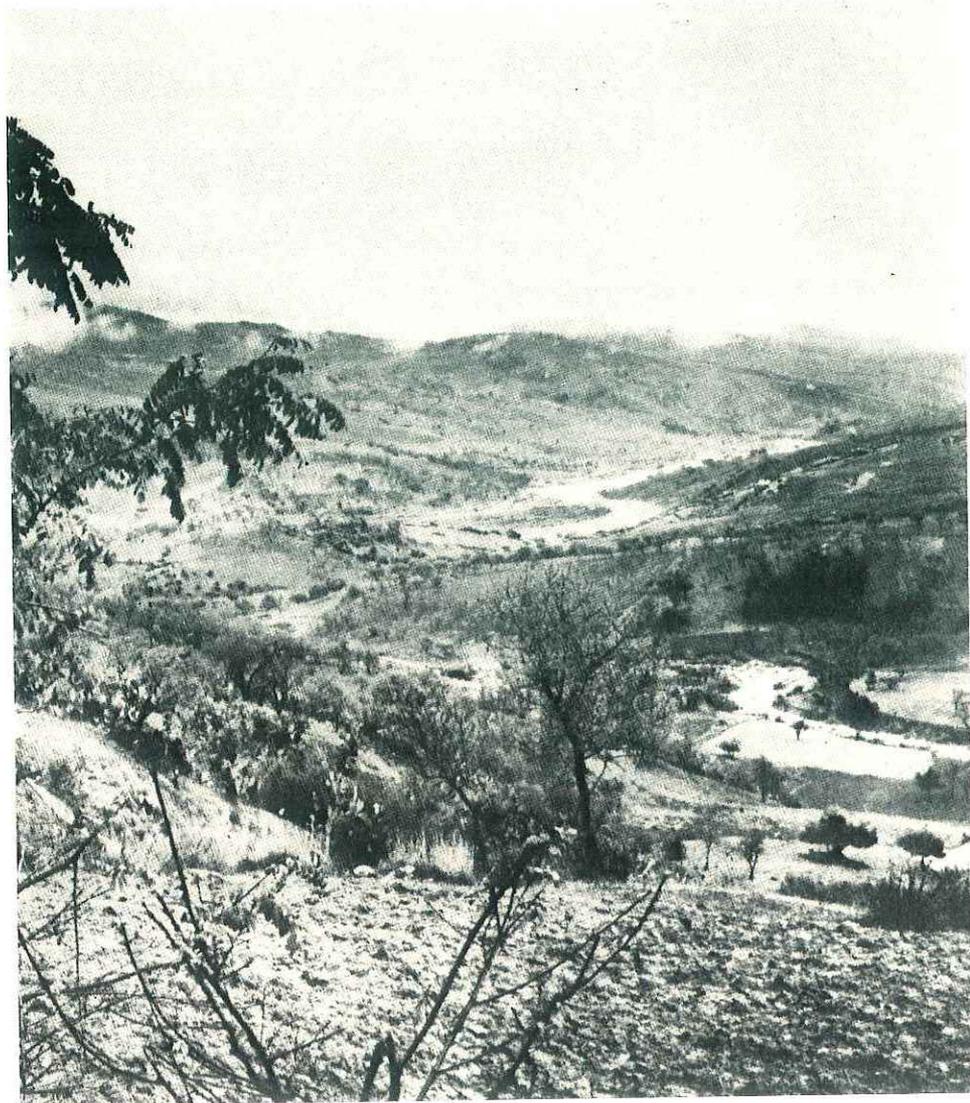
I tracotanti Pisani, per nulla impauriti dal rifiuto dell'aiuto normanno, affrontarono egualmente il nemico arabo, ma senza il necessario appoggio terrestre fallirono miseramente l'impresa.

Ruggero aveva avuto ragione: ben altri mezzi e più numerose milizie sarebbero occorsi per piegare la potenza islamica di Sicilia.

Per quattro lunghi anni, tra Arabi e Normanni si ebbero locali scaramucce, insignificanti ai fini della supremazia degli uni sugli altri. Nemmeno i nuovi contrasti sorti tra gli emiri arabi di Sicilia, finiti con la vittoria del giovane Ayub Ben Temin sul settantenne Ibn el-Awas, convinsero Ruggero ad attaccare gli Arabi.

La vittoria dell'emiro Ayub, acclamato governatore unico dell'Isola, dettò a Ruggero la necessità di affrontarlo prima che questi si rafforzasse. A Misilmeri le truppe arabe furono pesantemente sconfitte; lo stesso Ayub scampò alla morte per miracolo. Farà immediato ritorno in Africa con quello che gli era rimasto del suo potente esercito.

Il momento tanto desiderato da Ruggero sembrava finalmente giunto: la potenza araba di Sicilia era in completo disfacimento. Palermo, finalmente, era quasi a portata di mano, simile ad una pera matura; bisognava



*Cerami. Luogo della battaglia tra i Normanni di Ruggero I e i Saraceni (1063).*

solo coglierla. Ciò nonostante il Normanno non s'avventò contro la capitale dell'Islam di Sicilia: il dubbio della sconfitta continuava a rodergli la mente.

Solo quando Roberto il Guiscardo si dichiarò disponibile ad aiutarlo nella battaglia per la conquista di Palermo, il piano riprese corpo nel pensiero del capo dei Normanni di Sicilia.

Fatti i necessari preparativi militari, Ruggero e suo fratello Roberto il Guiscardo s'incontrarono a Messina per elaborare i piani di guerra della nuova spedizione. Roberto intraprese la via del mare e Ruggero quella ter-

restre. Giunti in prossimità di Palermo disposero ogni mezzo d'assedio necessario ad isolare la capitale della Sicilia da terra e dal mare.

La penuria di vettovagliamenti incominciò ben presto a farsi sentire tra la popolazione palermitana.

Al terzo mese d'assedio, giunse la notizia che alcune città dell'Italia meridionale s'erano ribellate ai Normanni. Roberto, posto di fronte al pesante dilemma se rinviare ancora una volta la battaglia di Palermo e recarsi a sedare la rivolta o continuare l'assedio, finì con lo scegliere opportunamente la seconda via.

Rincuorate le sue schiere, ordinata la comunione per tutto il suo esercito, composto di circa 10.000 uomini, comandò d'attaccare la città fino al suo crollo, che avvenne tre giorni dopo. Era il 5 gennaio del 1072.

Molte altre città, appresa la notizia della caduta di Palermo, s'arresero senza combattere. I Normanni potevano ormai ritenersi i nuovi dominatori della Trinacria.

Restavano ancora in mano araba le città di Trapani, Erice, Siracusa, Taormina, Noto, Butera ed Enna. A questo punto degli eventi Roberto dichiarò la sua sovranità su tutta l'Isola che elevò a ducato. Concesse, quindi, a Ruggero, che lasciò al governo dell'Isola, il titolo di Gran conte di Sicilia.

Sbrigate finalmente le faccende siciliane, il Guiscardo fece ritorno nell'Italia meridionale per ristabilirvi il suo scettro. Cosa che fece con grande rapidità.

## **Ruggero Gran conte di Sicilia**

Con la conquista normanna della Sicilia s'apriva per l'Isola un nuovo periodo storico di grande interesse. I Normanni seppero dare grande impulso alla società siciliana, con cui presto essi si identificheranno, seguendo il solco della precedente cultura e civiltà araba che resterà presente in un continuo scambio d'interessanti valori. Il secolo normanno fu uno tra i più celebrati periodi della storia di Sicilia.

Il genio politico ed amministrativo di Ruggero trovò massima facoltà d'espressione in questa terra, ove riuscì, con la sua accorta diplomazia, a far convivere in piena armonia gruppi razziali diversi. Seppe assecondare le esigenze degli Arabi sunniti con il loro rito, dei Greci con la loro ritualità scismatica e di gusto bizantino, dei Latini che sempre più numerosi affluivano in Sicilia; ed inoltre conciliare lingue, interessi, aspettative e volontà differenti, creando una nuova comunità umana, la cui sintesi rappresenterà un tangibile esempio per i posteri di buon governo, ammirato, ma raramente imitato.

L'opera di Ruggero non si limitò a curare l'amministrazione del governo dell'Isola, essa si rivolse anche a dare ordine a tutte le contrade, colpite spesso dal ribellismo arabo. La lunga dominazione musulmana della Sicilia aveva lasciato segni profondi negli Isolani che non si dichiaravano disponibili, di buon grado, a cambiare padrone. Ruggero, per fronteggiare questa recrudescente attività antinormanna dei Musulmani, ordinò il raf-

forzamento di tutte le guarnigioni e la creazione di più razionali ed efficaci mezzi di difesa.

Nell'estate del 1083 un fatto gravissimo colpì gli affetti del Gran conte: il caro figlio Giordano s'era ribellato alla sua autorità. Non fu difficile a Ruggero sedare la rivolta dietro promessa del suo perdono. Ma una volta consegnatisi nelle sue mani, i ribelli furono condannati alla pena dell'accecamento. Giordano non patì la stessa sorte; dopo un periodo di prigionia, ottenne la liberazione ed il perdono di Ruggero. Risolta anche questa grave crisi interna, Ruggero, nel 1084, dovette affrontare l'emiro Ibn al-Whardich che dalla sua roccaforte siracusana, dopo due anni di totale inattività, invero volta ad effettuare i necessari preparativi militari, improvvisamente aveva riaperto le ostilità, muovendo all'attacco delle vicine coste calabre, ove più deboli apparivano le difese normanne.

Chiese e conventi furono dati alle fiamme, le suore violate ed avviate all'harem dell'emiro. La politica della convivenza razziale e della libertà di culto di Roberto il Guiscardo e di Ruggero con questo evento sacrilego aveva subito un pesante scacco.

Ruggero, per evitare una sicura rivolta dell'elemento cristiano che chiedeva vendetta, allestì un'imponente armata, che, nel maggio del 1085, partì da Messina alla volta di Siracusa. Bisognava attaccare il lupo dentro la sua stessa tana per evitargli ogni movimento.

Nello scontro tra le forze normanne e quelle arabe, avvenuto nel mare di Siracusa, Ibn al-Whardich fu ucciso, colpito da una lancia. All'annuncio della morte dell'emiro i Musulmani si perdettero d'animo, sancendo la loro sconfitta. Quattro mesi dopo la morte di al-Whardich, Siracusa veniva conquistata.

Questa fu l'ultima disperata resistenza della Sicilia araba all'invasore vichingo.

Vinto questo estremo ostacolo, Ruggero profuse ogni suo sforzo per cementare l'unità nazionale attorno al suo governo.

Il 22 giugno 1101 il ducato di Sicilia passò a Simone per la morte di Ruggero, uno dei più amati ed illustri uomini che la Sicilia nella sua tormentata storia abbia conosciuto.

A Simone la sorte non assegnò alcun ruolo, perché due anni dopo moriva. Gli succedette il figlio Ruggero che, per la sua giovane età, fu posto fino al 1122 sotto la tutela della madre Adelaide.

## **Ruggero re di Sicilia**

La caratteristica saliente della personalità del giovane conte Ruggero s'appalesò in tutta la sua interezza fin dai primi giorni del suo governo. I suoi sogni di grandezza e la sua ambizione, accoppiati all'audacia e all'amore per l'avventura, favorirono ogni settore della vita sociale della nazione siciliana. Egli concepì l'isola come il centro dei commerci marittimi del Mediterraneo, luogo d'incontro di civiltà diverse, ma conciliabili.

Per realizzare questo progetto necessitava la conquista delle prospicienti coste africane ad occidente, italiane a settentrione.

Dal 1118 al 1127 i numerosi tentativi d'insediarsi nel litorale tunisino fallirono miseramente. Nel 1127 spostò momentaneamente i suoi interessi verso il Meridione d'Italia, allo scopo d'impossessarsi del Ducato di Puglia, ove la morte di Guglielmo aveva aperto una crisi di successione. La rapidità sconcertante dell'azione di Ruggero costrinse il papa e gli stessi nobili normanni a riconoscere Ruggero come il nuovo duca di Puglia.

Nel Natale del 1130, nella festosa cattedrale di Palermo, Ruggero, per l'appoggio che aveva dato ad Anacleto II contro Innocenzo II per l'elezione a pontefice, ricevette dal suo difeso la « corona del Regno di Sicilia, di Calabria, di Puglia, il principato di Capua, l'onore di Napoli ed il protettorato degli abitanti di Benevento ».

I due imperatori romani d'Oriente e d'Occidente disapprovarono l'elezione a Regno autonomo dell'Italia meridionale e della Sicilia, perché paventavano il pericolo di mire espansionistiche del re normanno sui loro possedimenti. L'alleanza germanico-bizantina creò non pochi problemi al nuovo re e ai suoi sudditi, costretti a sostenere una lotta impari per mezzi ed uomini coi due colossi. Risultati vani tutti i tentativi contro Ruggero e la sua giovane corona, nel 1136, s'incaricò lo stesso imperatore Lotario di portare la guerra nelle terre normanne. La situazione precaria venutasi a creare in Germania per l'assenza di Lotario costrinse l'imperatore a far ritorno nelle sue terre per sedare la rivolta dei nobili teutonici.

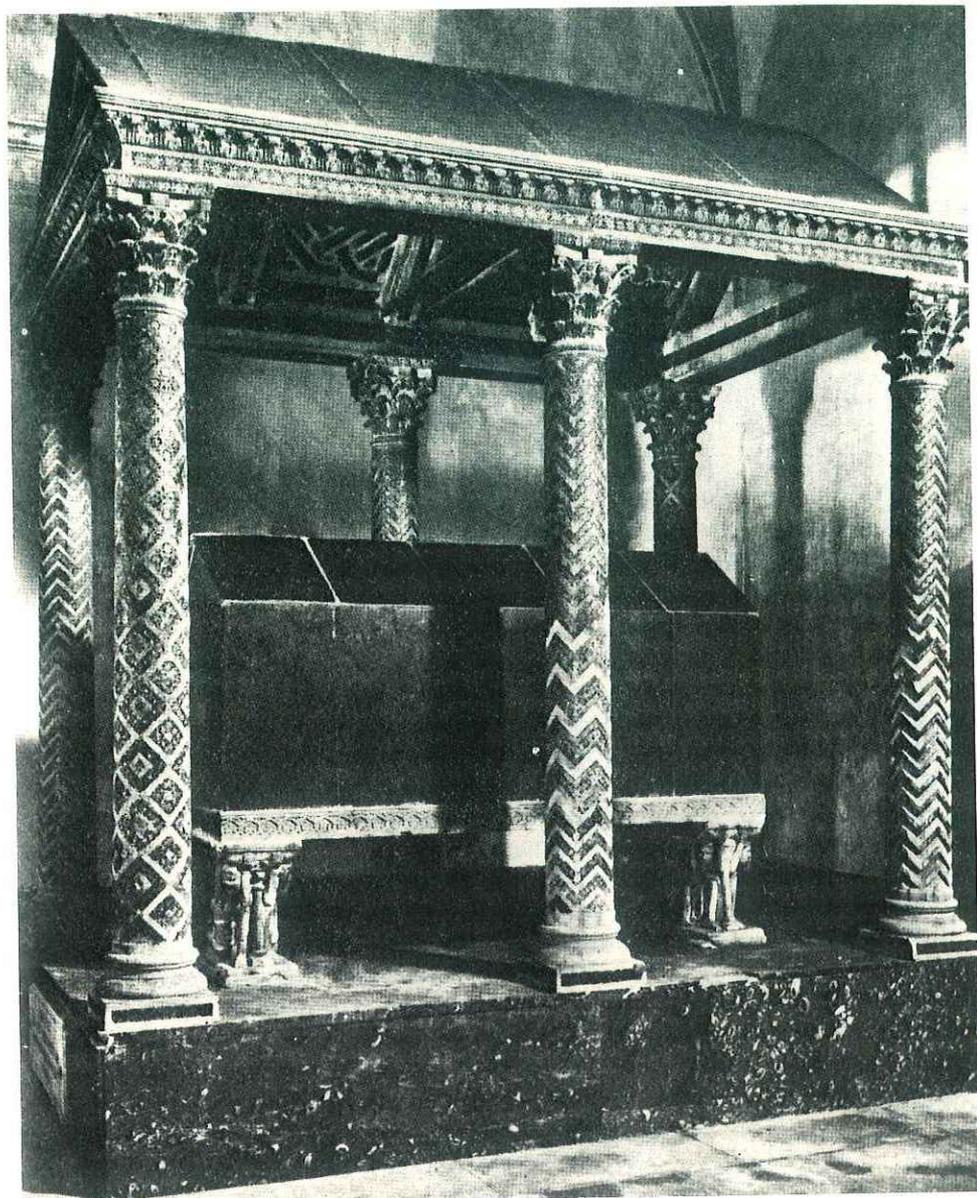
La corona di Sicilia era salva. Occorreranno tre anni, però, prima che Ruggero riesca a riportare la pace nelle sue terre, ove alcuni nobili, capeggiati da Rainolfo di Alife, nominato duca di Puglia dall'imperatore, si erano ribellati all'autorità del nuovo sovrano.

Tra il 1147 ed il 1148, Ruggero colse l'occasione della guerra crociata per impadronirsi di Corfù, di Neapolis e per devastare l'isola di Eubea. Al ritorno da queste operazioni contro i possedimenti di Manuele Comneno, devastò anche Corinto, saccheggiò e diede alle fiamme Tebe. L'invasione delle terre romane d'Oriente ripropose l'alleanza di Comneno con il nuovo imperatore d'Occidente Corrado. Ruggero si districò da questa avvincente morsa con abile azione diplomatica, e cioè inducendo Guelfo, fratello di Enrico II il Superbo, a capeggiare una lega di nobili germanici contro Corrado. Non soddisfatto dei guai che aveva procurato a Corrado, coinvolse nella sua trama anche il re di Francia Luigi VII.

Non solo le sue capacità personali lo tolsero parecchie volte da situazioni inestricabili, ma anche la dea bendata, che fu sempre sua sicura alleata.

L'azione di Ruggero riuscì ad influenzare l'intera politica europea. Il gioco delle alleanze di cui egli fu scacchiere ed artefice primario coinvolse imperatori, re, principi, papi, trasformando l'Isola da paese di tranquilli uomini in paese fomentatore di guerre e ribellioni, di cui l'Europa, l'Africa e lo stesso Impero di Costantinopoli ebbero a patire.

Prima di morire (26 febbraio 1154), appagò anche il suo antico desiderio di assicurarsi il controllo del Canale di Sicilia, strappando ai Mori la costa tunisina.



*Palermo, Cattedrale. Tomba di Ruggero II (sec. XII).*

### **Guglielmo il Malo**

Successore a Ruggero suo figlio Guglielmo I. Pur non fornito della personalità prorompente del padre, egli si sforzò di seguire le direttrici principali della politica tracciate da Ruggero II, ma con spirito più accomodante e votato

alla pace. Ciò nonostante il re normanno si trovò egualmente più solo che mai: papato, monarchi, imperatori, nobili normanni fuorusciti, che per tanto tempo avevano subito le arroganti volontà di Ruggero II, ora miravano a rifarsi a spese del figlio.

Lo sfacelo del regno normanno appariva quasi totale, soprattutto per l'intervento armato di Bisanzio nel Meridione d'Italia, quando improvvisamente Guglielmo, deposta la sua naturale tendenza all'accomodamento, assunse i caratteri tipici del padre.

Con fare celere s'avventò con le sue milizie contro il capo dei nobili ribelli siciliani, il conte Goffredo di Montescaglioso, annientandolo completamente. L'insurrezione era stata stroncata; bisognava, ora, attaccare i Bizantini e i papalini, che sconfisse a Brindisi (28 maggio 1156).

La disfatta di Brindisi ridusse di molto la potenzialità bellica delle truppe greche, che in breve tempo perdettero tutte le conquiste precedentemente fatte ed il controllo di buona parte delle contrade pugliesi.

Guglielmo I aveva salvato il regno normanno, confermandosi degno figlio di Ruggero.

Come il padre, non perdonò le loro colpe a quanti l'avevano tradito. Città furono saccheggiate e date alle fiamme; intere famiglie di nobili traditori passate per le armi.

Lo stesso papa Adriano IV subì l'azione di re Guglielmo. Costretto a rinchiudersi nella roccaforte di Benevento, ne uscì soltanto quando accettò di confermare a Guglielmo le stesse prerogative regie del padre.

Ma mentre in Italia e in Sicilia il re normanno aveva bloccato ogni attività dei suoi nemici, in Africa i sultani arabi avevano rialzato la testa, cacciando i Normanni da tutti i loro possedimenti.

Tutto faceva supporre che re Guglielmo, soprannominato ormai il Malo dai suoi nemici per la mancanza di pietà nei loro confronti, libero ora nei movimenti, riprendesse l'attività bellica nel Nord-Africa. I suoi nemici europei, di certo, aspettavano questa mossa per ripresentarsi con le loro armate nel regno normanno. Guglielmo deluse le aspettative di tutti: le terre d'Africa non gli interessavano, e a ragione sembrerebbe, alla luce degli avvenimenti futuri. Infatti, la pace nel suo regno era solo apparente, perché il seme della rivolta era sempre pronto a germogliare al minimo appiglio o al primo rilassamento regio.

L'assassinio di Maione di Bari, ministro di Guglielmo, perpetrato da Matteo Bonello, generò subito una nuova rivolta tra i nobili del Regno, capeggiata dallo stesso reo. Palermo cadde in mano degli insorti. Lo stesso re fu fatto prigioniero (9 marzo 1161). Il popolo, che amava Guglielmo, promosse tumulti e sollevamenti, fomentati dagli stessi vescovi legatissimi alla persona del sovrano. Alla fine la sedizione aristocratica rientrò.

Non appena la situazione tornò normale, Guglielmo fece arrestare Matteo Bonello che sottopose alla pena dell'accecamento; quindi, alla testa delle sue schiere, marciò contro i ribelli che abbandonarono in massa il Regno.

Il Barbarossa, forse l'ispiratore del golpe siciliano, creduta prossima la fine del re, decise d'intervenire nel Meridione d'Italia, ma, non fiducioso nella capacità di abbattere da solo il regno normanno, strinse alleanza con

Pisa, Genova e Bisanzio. L'azione diplomatica del re di Sicilia, accompagnata da quella di papa Alessandro III, suo sincero alleato, impedì al re germanico d'attuare i suoi piani. La Lega di Verona fu la risposta degli Italiani al Barbarossa e ai suoi alleati. Questa mossa del re normanno fu l'ultima, perché il 7 maggio 1166 si spegneva nella metropoli palermitana.

## Guglielmo il Buono

La morte di Guglielmo il Malo rigettò la Sicilia nella guerra civile. I nobili ribelli, per l'occasione, posero fine ai loro usuali contrasti per fare lega comune contro la reggente Margherita, tutrice del giovanissimo Guglielmo II.

Tra tutti s'elevò la figura di Gualtiero, decano di Girgenti, inglese di nascita e siciliano d'adozione, che assunse la funzione di tutore del re e la prestigiosa carica di arcivescovo di Palermo.

Il potere regio era finalmente ripristinato, e di questo gli fu grato il giovane sovrano Guglielmo II quando assunse le redini del Regno.

Come in passato aveva fatto suo padre, Guglielmo II sbarrò il passo all'imperatore teutonico che, nel 1166, scese dalla Germania deciso a cancellare il regno normanno e a piegare il papa al suo volere.

Nella pace di Venezia che ne seguì, i Normanni sostennero Alessandro III che, grazie al loro appoggio, non subì le volontà del Barbarossa e della sua alleata Venezia. Fu stabilito, inoltre, che il figlio dell'imperatore, il giovane Enrico, contraesse matrimonio con Costanza d'Altavilla (1185), figlia del defunto Ruggero II ed erede al trono di Sicilia.

Risolta positivamente la questione con l'imperatore di Germania, Guglielmo II rivolse le sue attenzioni contro Manuele Comneno, fomentatore di continue sommosse e congiure. Armato un esercito di circa 80.000 uomini, che pose sotto il comando di Baldovino e Riccardo d'Acerra, ed allestita una potente flotta che affidò a Tancredi di Lecce, nell'estate del 1185 investì Durazzo e Salonico. Sembrava ormai sgombra la via per Costantinopoli, quando a Mosinopolis le schiere del re di Sicilia subirono un pesante rovescio, che vanificò completamente la spedizione.

Sorte simile toccò, nel novembre del 1189, alle truppe che egli aveva inviato contro l'Impero islamico.

Il 1° novembre del 1189, mentre stava progettando un nuovo attacco contro i Musulmani, la morte accoglieva nel suo nero grembo re Guglielmo II, nella città natale di Palermo.

Guglielmo II, per il suo accorto governo, che aveva dato sviluppo economico al Regno di Sicilia, certezza nel diritto, riparo ai deboli dai soprusi dei potenti, fu affidato dai suoi afflitti sudditi alla memoria dei posteri col significativo appellativo de « Il Buono ». Dante, interpretando il sentimento del popolo siciliano, lo collocò tra i Beati (*Paradiso*, XX, 66).



REX  
OVI MANVS IC  
LIEL ENI MEA AB  
MYS TURE  
SCO

IN  
EGG O O O O  
SVM SEGE  
INX TVR  
MYN ME

## Tancredi l'Usurpatore

I repressi rancori della nobiltà siciliana con la morte di Guglielmo II si riaccessero violentemente. Gualtiero, ligio alla volontà del defunto re che aveva fatto giurare ai suoi vassalli fedeltà a Costanza d'Altavilla, s'oppose con forza alle due fazioni che pretendevano che la corona regia passasse a Ruggero d'Andria o a Tancredi, conte di Lecce, nipote di Ruggero II. Nonostante ciò, vinse il partito di Tancredi (1190).

La nomina di Tancredi a re di Sicilia scatenò le ire di Enrico VI, che vedeva sua moglie privata della corona isolana che le spettava per diritto ereditario. Le fazioni contrarie a re Tancredi fecero lega con l'imperatore germanico, che con le sue truppe calò in Italia, giungendo a Roma nel giorno dell'elezione a papa di Celestino III (15 aprile 1191).

Alle milizie germaniche non fu difficile proseguire il viaggio attraverso il Regno normanno. Sembrava che ormai Enrico VI stesse per avere partita vinta, quando una micidiale epidemia colpì la sua armata decimandola e costringendolo, di conseguenza, a togliere l'assedio di Napoli e a ritirarsi verso Settentrione.

Sembrava ormai rinsaldata definitivamente la posizione regale di Tancredi per l'assenza dal suo Regno dell'imperatore, quando la morte lo coglieva improvvisamente (1194).

La regina Sibilla, cui erano state affidate le sorti della monarchia normanna per la giovanissima età di re Guglielmo III, si dimostrò debole e quindi non all'altezza del grande compito che la fortuna le aveva assegnato.

Di questo approfittò subito Enrico VI, che con le sue armate invase l'Italia meridionale. Solo la città di Salerno s'oppose all'imperatore germanico con un'accanita resistenza, risultata alla fine inutile.

Sbarcato in Sicilia, conquistò ad una ad una le città. Il 20 novembre del 1194 anche la capitale del Regno, la florida Palermo, apriva le porte ad Enrico VI.

La regina assieme a suo figlio trovò rifugio a Caltabellotta.

Finisce così l'epopea normanna, da tutti ritenuta una delle più prestigiose pagine della storia della Sicilia nostra. Eppure sarà un re di razza germanica, ma di mentalità, costumi ed animo siciliani, a ridare alla nostra amata terra di Sicilia nuovo splendore e nuovo prestigio tra le genti: il grande Federico II di Svevia-Altavilla, il Re dei Re.

*Monreale, Cattedrale. Guglielmo il Buono incoronato da Cristo (mosaico del sec. XIII).*